

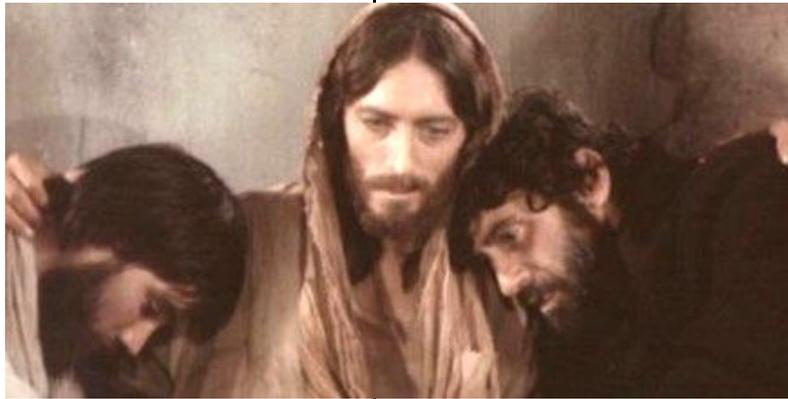
RIMANETE NEL MIO AMORE

Amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio e Dio è Amore, ci ama da sempre, non fa differenze e preferenze, perciò ha mandato il Figlio a compiere l'universale Sua volontà salvifica perché tutti, nel Figlio abbiano la vita e nessuno vada perduto. L'amore di Dio, rivelato da Gesù, Parola di vita e verità, e il Comandamento dell'amore dei fratelli, sono il cuore della fede e il fine della vocazione cristiana. Il Figlio, fatto Uomo per farci come Lui, ci rivela l'amore del Padre e ci comanda di amarci gli uni gli altri 'come' Egli ci ha amati, di 'rimanere' nel Suo amore, osservando i Comandamenti del Padre, con lo stesso amore e fedeltà con cui Egli li ha accolti ed osservati, perché la Sua gioia sia in noi e sia piena (*Vangelo*). Solo osservando i Suoi Comandamenti e solo se ci amiamo gli uni gli altri, come Egli ci ha insegnato, possiamo conoscere che Dio è Amore, ci ha generato per amare, ci ha amato e ce l'ha dimostrato e rivelato, mandandoci il Figlio a 'riconciliarci' con Lui nel Suo amore oblativo e sacrificale, liberandoci dai nostri peccati, 'affinché noi avessimo la vita per mezzo di Lui' (seconda Lettura). Dio 'non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga'. Questo annuncio rivoluzionario dichiara Pietro, raccontando "la Pentecoste dei Pagani", come, cioè, lo Spirito Santo si fosse effuso su Cornelio e su tutti i Pagani presenti in quella casa, che 'li sentivano parlare in altre lingue e glorificare Dio' (prima Lettura). Il Salmo è canto di lode, di esultanza e di ringraziamento che esprime la gioia degli Esiliati durante il ritorno a Gerusalemme: il Signore ha mostrato a tutti i Popoli la potenza del Suo braccio, le meraviglie operate in favore del Suo popolo e la fedeltà del Suo amore che è per sempre.

Prima Lettura At 10,25-26.34-35.44-48 **Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?**

Il testo, purtroppo, spezzettato qua e là, risulta impoverito nel suo fascino narrativo, racconta come Cornelio, il primo tra i pagani, accoglie l'annuncio di Cristo, viene battezzato ed entra a far parte della Comunità cristiana. L'evento rivoluzionario, servirà a Pietro, nel capitolo successivo (cap 11), per affermare la validità della sua missione tra i pagani e per far aprire la Chiesa di Gerusalemme a riconoscere la forza persuasiva dello Spirito, che si era effuso anche sui pagani. Per

questo, nessuno poteva impedire che anche questi fossero battezzati ed essere Cristiani.



Pietro e Cornelio: due, rappresentanti di due gruppi diversi, incamminati su direzioni diverse e sentieri differenti, mossi dalla forza misteriosa dello Spirito, unico

Animatore e Direttore della Chiesa, sono stati fatti convergere in una sola direzione, quella dell'universale *Volontà Salvifica* di Dio.

Pietro ordina a Cornelio, che gli va incontro per accoglierlo nella sua casa, gettandosi 'ai suoi piedi per rendergli omaggio', di alzarsi subito, dichiarandosi d'essere solo 'un uomo' (vv 25-26). 'Alzati!' Dice Pietro a Cornelio, con l'imperativo di risurrezione, che risollewa e restituisce verità e dignità ad ogni uomo. In casa si trovavano molte altre persone radunate e, nel 'conversare' con Cornelio, l'Apostolo constata che tutti i presenti si dimostrano disponibili ad ascoltarlo, ed è, allora, che Egli annuncia, a tutta questa *Assemblea Domestica*, la verità, che lo Spirito Santo gli stava facendo comprendere: 'In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga' (vv 34-35). Così, Pietro comincia a constatare, nei fatti, che Dio non fa 'differenze né preferenze di persone' e anche a comprendere che la Sua volontà di salvezza è *universale* e abbatte ogni *esclusivismo* culturale, sociale, etnico, religioso.

L'Apostolo, illuminato dallo Spirito, dichiara queste sue intime convinzioni e mentre ancora non aveva terminato di dire "queste cose, lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola". Questa nuova 'Pentecoste dei Pagani', conferma l'imparzialità di Dio che *elargisce* i doni della Salvezza, operata dal Risorto nel dono del Suo Spirito, sia ai Cristiani provenienti dall'ebraismo, sia a quelli provenienti dai pagani (genti). Pietro, e i suoi accompagnatori 'circoncisi' e, perciò di origine e provenienza giudaica, hanno potuto, così, costatare con grande sorpresa e hanno dovuto confermare apertamente che 'anche sui pagani si sia effuso il dono dello Spirito Santo' (v 45). Come? Anche i non circoncisi ricevono il dono dello Spirito? Sì, risponde deciso e, ora, convintissimo, Pietro: anche i Pagani 'hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo', perciò nessuno può impedire che questi siano battezzati (v 47)!

Più tardi, davanti alla Chiesa di Gerusalemme, che lo interrogherà e gli chiederà spiegazioni su quella decisione,

così insolita e 'scandalosa' (At 11), Pietro affermerà chiaramente che la decisione di battezzare i Pagani (non circoncisi) non è stata presa da lui, ma gli è stata imposta dallo Spirito. E, più avanti ancora, durante il Concilio di Gerusalemme, l'Apostolo affermerà ancora che Dio non fa preferenze e discriminazione verso chi proviene dalle 'Genti', perché ne purifica i cuori con la fede. (At 15,9).

La conversione di Cornelio e il Battesimo ricevuto da tutti i presenti, dopo che lo Spirito Santo era disceso su di loro, rivelano una Nuova Comunità che comincia ad aprirsi e a lasciarsi plasmare come Nuova Fraternità e sempre più aperta agli 'estranei' e ai 'lontani', che diventano, ora, fratelli e amici. Dio, che non fa preferenze di persone, effonde il dono del Suo Spirito, anche, sui pagani che noi osiamo escludere dal Suo amore, perché ci crediamo gli unici privilegiati destinatari della Sua salvezza.

È l'Evento inatteso e improvviso della 'Pentecoste dei pagani', ad aprire il cuore a Pietro

che, ora, può esclamare, con meraviglia, e dichiarare, con franchezza: 'Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi Lo teme e pratica la giustizia'.

Anche noi dobbiamo svuotarci delle nostre presunte certezze per lasciare posto alla rivelazione dello Spirito. Pietro si mostra disposto a mettere in discussione e rinunciare alle sue convinzioni personali per lasciarsi stupire dal Progetto di Dio, il Quale non fa preferenze di persone, ma vuole che tutti siano 'riconciliati' e chiamati alla comunione con Lui. La testimonianza di Gesù Risorto giunge, ora, ad una svolta decisiva e rivoluzionaria: nella casa di Cornelio, la potenza dello Spirito Santo abbatte ogni barriera, supera ogni schema, vince ogni pregiudizio, ogni chiusura e ogni tentativo di esclusione arbitraria. Pietro prende coscienza che Dio non guarda e non fa preferenze di persone, ma guarda il cuore di chi, indipendentemente dal popolo, razza e religione, da cui proviene, lo 'teme', lo cerca e pratica la giustizia, è a Lui accetto e da Lui è accolto! Mentre Pietro parlava e invitava alla conversione gli ascoltatori, 'lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola' e i cristiani 'circoncisi', che erano venuti con lui, si meravigliarono che il dono dello Spirito fosse effuso, anche, sopra i Pagani, i quali cominciarono a parlare 'nuove e altre lingue', lodando e glorificando Dio (vv 44-46). Pietro, allora, richiamando tutti a vera conversione, dichiara con franchezza e autorevolezza: 'Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?' (v 47). Nessuno! Perciò,

Pietro 'ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo' (v 48).

Salmo 97 **Il Signore ha rivelato ai popoli la Sua giustizia**

Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie. Gli ha dato vittoria la Sua destra e il Suo braccio santo. Il Signore ha fatto conoscere la Sua salvezza, agli occhi delle genti ha rivelato la Sua giustizia. Egli si è ricordato del Suo amore, della Sua fedeltà alla casa d'Israele. Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria

del nostro Dio. Acclami il Signore tutta la terra, gridate, esultate, cantate inni.

Inno regale che annuncia la venuta del Signore quale Re e Giudice della terra, e invita tutta l'Assemblea a lodarlo con un 'Canto Nuovo' perché ha compiuto, nel

Suo amore fedele per la Casa d'Israele, meraviglie, mai viste prima, ed eventi stupendi, mai sentiti raccontare prima d'ora! Il Salmo conclude la sua lode riconoscente, invitando, tutta la terra che, dall'oriente all'occidente, ha potuto vedere e constatare la vittoria 'del nostro Dio', ad unirsi al sinfonico coro, attraverso gli imperativi operativi: *gridate, esultate, cantate inni* al Signore che ha rivelato a tutti i popoli la Sua giustizia e la Sua salvezza. Il Salmista risponde e ripropone alcune espressioni tipiche della Liturgia della Parola di oggi: 'la giustizia', manifestazione e rivelazione dell'amore di Dio e dell'esercizio dell'amore fraterno, inizialmente rivolta ad Israele, ora, è per tutti i popoli, rappresentati dal 'pagano' Cornelio.

Seconda Lettura I Gv 4,7-10 **Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è Amore. È Lui che ha amato noi!**

Giovanni prima ci ha 'istruito' sull'amore, quale comandamento divino e criterio unico di distinzione/riconoscimento del vero Discepolo (I Gv 2,3-11); poi, ci ha mostrato che questo amore è radicato nella verità di Cristo (I Gv 3,18ss), facendoci giungere, infine, al suo Fondamento ultimo: Dio stesso, che è Amore! All'inizio della pericope odierna, Giovanni ripropone il Comandamento Nuovo dell'amore fraterno, che sgorga dalla conoscenza di Dio che è Amore, per amarci tra noi come Egli ci ha amato e ci ama nel Figlio Unigenito, che ha dato la Sua vita 'perché noi avessimo la vita per mezzo di Lui' che ci ha 'riconciliati' con il Padre.



'Carissimi' (Agapetòì, amati da Dio come nella 4^a Domenica di Pasqua I Gv 3,1-2), *amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio, chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio* (v 7). *'Chi non ama, non ha conosciuto Dio, perché Dio è Amore'* (v 8). Conoscenza e Amore sono strettamente connessi in tal modo che, senza la prima, non si dà la seconda, e la verifica è questa: *'Chi non ama, non ha conosciuto Dio'*! Se uno non ama, è segno e chiaro indizio che non ha scoperto, non ha conosciuto, ancora, Dio, e non ha avuto ancora esperienza di Lui, che è Amore.

Deus Caritas Est! Dio è Amore! Affermazione che non solo specifica l'agire di Dio che ama, ma il Suo essere: in Dio tutto il Suo essere (essenza) e tutto il Suo Esistere (esistenza) sono 'strutturati' solo nel/dall'amore. Dio è Amore, non è definizione astratta di Dio, ma, è affermazione della manifestazione e rivelazione di Sé Stesso, attraverso la Storia della Salvezza e in particolare nell'aver mandato il Suo Figlio, non a condannare, ma, a salvare il mondo (cfr I Gv 3,1-2; Gv 3, 16 *'Dio ha tanto amato il mondo da donare il Suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita'*).

Solo attraverso l'amore, che Cristo ci ha manifestato con il dono della Sua vita, quale piena e definitiva rivelazione dell'amore che il Padre ha per noi, possiamo 'conoscere' che Dio è Amore, Fonte e Sorgente purissima della vita del Cristiano, chiamato ad amare con lo stesso Suo amore e, in questo, vivere in un rapporto di conoscenza profonda e relazione intima con Dio. Solo in Dio, che è Amore, sussiste l'Amore vero e totale, perché è in quest'Amore e per quest'Amore il Cristiano è *'generato da Dio'* come figlio e può vivere da figlio! Lo stesso amore *reciproco* e *scambievole* nasce e cresce unicamente da questo e in questo amore del Padre per noi. Dunque, l'amore fraterno, è fondato sull'amore di Dio che nutre per noi. L'invio del Figlio, per mezzo del Quale siamo passati da morte a vita, è rivelazione piena e definitiva dell'amore smisurato e misericordioso del Padre per noi. Dio ci ha amati 'per primo', *'riconciliandoci'* a Lui per mezzo del Figlio, che ha versato il Suo Sangue sulla croce per la remissione dei nostri peccati, *'perché noi avessimo la vita per mezzo di Lui'* (v 9).

L'amore è dono e proviene da Dio, come la nostra esistenza e la vita: l'uomo-creatura senza Dio Amore non può esistere, essere, vivere, agire e amare! La creatura, infatti, senza relazionarsi permanentemente al Creatore, 'svanisce' (Gs 36). Dio, per riconciliarci

con Lui e salvarci tutti, ci ha inviato e donato il Figlio Amato che ci ha 'riconciliato' con Lui donandoci la Sua vita! Per questo Giovanni afferma, con ammirazione e commozione: *'non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi'*. Dio, infatti, ci ha amato 'per primo' e ce lo ha dimostrato dal primo momento della Creazione, all'ultimo Suo atto di amore redentivo, nel dono della vita del Figlio, che ci ha riconciliati nel Suo amore (v 10b). È questa la giustificazione ultima e la fonte unica da cui scaturisce il 'Comando' iniziale: *'amiamoci gli uni e gli altri, perché l'amore è da Dio'*! Dobbiamo tenere presente che questo amore di cui si parla, non è 'philia', affetto naturale tra parenti e amici; non è l'eros, semplice attrazione, passione e innamoramento, ma è 'agàpe', dono totale e incondizionato di sé, pura generosità e gratuità infinita, è amore oblativo e sacrificale, che giunge fino al donarsi, fino a perdere la propria vita per la vita di chi si ama.

Vangelo Gv 15,9-17

Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la Sua vita per i propri amici

Il brano è legato strettamente all'allegoria precedente della Vite e i tralci, dove Gesù ci ha chiesto di *rimanere* in Lui, per non seccare, essere tagliati e buttati nel fuoco, e, soprattutto, per portare molto frutto e, in questo, *glorificare* il Padre (vv 1-8).

Oggi, Gesù continua il Suo insegnamento rivelando il Padre, non solo come il fine della nostra fecondità, tralci chiamati ad essere sempre uniti alla vera Vite, ma è anche la fonte dell'Amore, nel Quale siamo chiamati a 'rimanere'. Il brano è ancora animato dal verbo pregnante e imperativo **'rimanere'**, che indica e qualifica la profonda *relazione* di comunione con Gesù, possibile solo se si 'rimane' nel Suo amore, nell'ascolto della Sua Parola e nell'autentica osservanza dei Comandamenti, che si riassumono in queste Sue parole: *'Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri come lo ho amato voi'* e *come il Padre ha amato Me ed lo ho amato Lui*. Così, l'imperativo *'rimanete in Me ed lo in voi'* (v 4b), trova fondamento, nel rimanere nell'amore di Gesù, il Figlio amato dal Padre, che rimane nel Suo Amore, perché ha osservato i Suoi Comandamenti (vv 9-10), e si compie nell'imperativo del Suo 'Comandamento' a noi consegnato, *'perché la Sua gioia sia sempre in noi e*



la nostra gioia sia sempre piena' (vv 11), dobbiamo amarci 'gli uni gli altri come Egli ci ha amato' (v 12).

'Rimanete nell'amore', perché 'come il Padre ha amato Me, anch'lo ho amato voi'. Non si tratta di un amore generico e astratto, ma dell'amore ben definito, gratuito, disinteressato, incondizionato: è agàpe amore oblativo, preveniente, gratuito e incondizionato. L'imperativo 'rimanete' chiarisce e stabilisce la natura dell'amore, che è quello con cui il Padre ha amato il Figlio e quello con cui il Figlio ama noi. Il 'rimanere' del discepolo, dunque, è un 'rimanere' in relazione intima con Gesù, è un aderire e vivere nell'amore che viene al Figlio dal Padre; un 'restare' unito e nella piena adesione a Lui, obbedendo al Suo 'comando', perché 'amarci gli uni gli altri' è vivere lo stesso amore che il Padre vive con il Figlio e il Figlio con il Padre, compiendo la Sua volontà. Dunque, la fedeltà-amore del discepolo verso Gesù deve essere identica a quella ('come') che Gesù ha dimostrato verso il Padre, che per questo Lo ha amato. **'Come'**, kathòs, del v 10b e 12, oltre a modello (*modalità*) o prototipo (*esempio*), qui indica la *fonte* stessa dell'amore del Padre verso il Figlio e del Figlio verso di noi, quale *fondamento* e *finalità* dell'amore fraterno e vicendevole: Come il Padre ha amato Me, così anch'lo ho amato voi e come il Padre ed lo abbiamo amato Voi, così voi dovete amarvi gli uni gli altri! 'Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena' (v 11). Il restare e il rimanere nell'amore del Padre è *fonte* e *causa* di gioia piena, quella che il Figlio comunica a quanti osservano e obbediscono ai Suoi comandamenti. Dunque, l'osservanza dei Comandamenti ci fa rimanere nell'amore di Gesù e del Padre e questo fa scaturire in noi una gioia inespriabile e insopprimibile. Questa gioia, anche se ha una prospettiva futura/escatologica, è già 'piena' anche nel presente, per quel discepolo che 'osserva' quanto detto e 'comandato' da Gesù (v 11).

Dobbiamo ricordare che, nel linguaggio giovanneo e nel contesto del 'Discorso di Addio', 'il Grande Comandamento' che Gesù ci consegna è Testamento di amore, Rivelazione della Volontà di Dio su di noi, Legge fondamentale per essere Suoi discepoli, e divenire 'Suoi amici', e rimanere nel Suo amore, amandoci gli uni gli altri, come Egli e il Padre ci hanno amato (v 12)!

'Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la Sua vita per i propri amici' (v 13). I discepoli, sono chiamati ad amarsi gli uni gli altri 'come' Gesù ha amato loro: dando la Sua vita, per loro, Suoi amici! Si tratta di

amore oblativo, 'il più grande': quello di "deporre la propria vita" per chi si ama!

La traduzione letterale del testo greco esprime in modo più incisivo e forte l'assolutezza dell'amore 'più grande': 'più grande di questo amore nessuno ha: che qualcuno la vita propria deponga per i propri amici'!

La missione fedele e quotidiana del Suo discepolo, dunque, deve essere quella di 'deporre la propria' vita per i propri amici' (*philoì*). 'Voi siete miei amici, se fate ciò che lo vi comando' (v 14). Gesù riconosce Suoi 'amici' fedeli solo i discepoli che compiono ciò che Egli insegna e comanda, credono in Lui e amano come Lui! Il segno di questa fondata 'amicizia', che Gesù vuole instaurare con tutti, consiste nel non chiamarli più 'servi', perché ha rivelato e fatto conoscere loro tutti i segreti Suoi più intimi: 'tutto quanto ha udito dal Padre Suo'!

'Non voi avete scelto Me, ma lo ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga' (v 16a). L'amicizia che Gesù offre e vuole instaurare con i Suoi, resta sempre Suo dono esclusivo e Sua iniziativa prioritaria, gratuita e finalizzata ad una missione da compiere nel Suo Nome. Infatti, vengono scelti (eletti) da Lui e costituiti, quali Suoi amici, per un compito missionario preciso: 'perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga'. Particolare attenzione merita il 'vi ho costituiti' (lo vi ho stabilito) che indica che questi sono stati scelti per una precisa missione, quella di 'andare' e 'portare frutto che rimanga'! 'Andare', in armonia con quanto Gesù chiede ai Suoi discepoli, suggerisce un invio in territori lontani; 'portare frutti abbondanti e che rimangono', sono parole che si riferiscono sia alla conversione di quanti, grazie alla Parola, crederanno in Lui (cfr Gv 17,20: compito missionario), sia alla vita del Discepolo che deve 'rimanere' unito sempre al Suo Maestro, per poter portare frutto (il tema della vite

e i tralci) e, in particolare, vengono riferite al *reciproco amore fraterno*, frutto che deve rimanere sempre. **'Questo vi comando:** che vi amiate gli uni gli altri' (v 17), per rimanere in Me ed lo in voi e, così, tutto ciò che chiederete lo otterrete dal Padre Mio (v 16b), perché l'avrete chiesto secondo

quanto lo vi ho insegnato e voi avete imparato! Soltanto l'amore fraterno e vicendevole ci rende capaci di superare tutte le barriere costruite dal sospetto, dal pregiudizio e innalzate dalla cattiveria, della disparità di cultura, razza, interesse e finanche dalle diversità di religione.

